

Due «pietre» dedicate ad Angelo e Pino inghiottiti dalla guerra

Dalmine. Ricostruite le vicende dei soldati che nel 1943 rifiutarono di combattere con i tedeschi: deportati e costretti a lavori massacranti, morirono di stenti

DALMINE

PIETRO GIUDICI

Due pietre per tenere vivo il ricordo dei nomi, delle storie e della sofferenza di chi è stato vittima della macchina del terrore nazifascista. Le due «Stolpersteine» - in italiano «Pietre d'inciampo», nome di un'iniziativa lanciata già da molti anni dall'artista tedesco Gunter Demnig - saranno posizionate a Dalmine venerdì 27 gennaio, in occasione del Giorno della Memoria.

La cerimonia, organizzata in collaborazione con la Provincia di Bergamo, l'Istituto bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea (Isrec) e l'Associazione storica dalminese, inizierà alle 10.30, con la posa della prima pietra. Saranno piazza Libertà e piazza Vittorio Emanuele II a ospitare i due artefatti e insieme a custodire il ricordo rispettivamente di Giuseppe Graziotti e Angelo Am-

boni e delle loro vite (che sono state ricostruite da Mariella Tosoni, dell'Associazione storica dalminese).

Fuga da Venezia

Angelo Amboni (12 giugno 1923 - 24 giugno 1944) iniziò il servizio militare a Venezia presso l'Arsenale alle officine di riparazione e assemblaggio delle navi. Quando l'8 settembre 1943 le truppe tedesche occuparono Venezia, rimase prigioniero nella caserma Sanguinetti fino a lunedì 13. Con l'amico Massimo Santini iniziò una caotica peregrinazione, che li portò, tra molte difficoltà e senza acqua e viveri, fino in Austria, dove giunsero il 15 settembre 1943.

I due amici opposero ripetuti e convinti rifiuti alla richiesta di arruolamento nell'esercito tedesco. Poi furono destinati in lager diversi e solo Massimo riuscì a salvarsi. Angelo fu trasferito prima allo

Stalag XXA di Torn, che raccoglieva già 30mila prigionieri italiani. In seguito, fu spostato all'VIII B a Lamdorf (Lambinowice), dove presumibilmente lavorò nell'acciaieria di Lambinowice, e infine allo Stalag VIII A di Gorlitz Moys, dove morì di tubercolosi polmonare, pochi giorni dopo aver compiuto 21 anni.

Un inverno terribile

Il caporale Giuseppe Graziotti (12 settembre 1923 - 2 febbraio 1945), detto Pino, al momento della cattura apparteneva all'ottavo Reggimento Bersaglieri, quinto Battaglione, quinta Compagnia, di stanza a Rovereto dal luglio 1943. Venne fatto prigioniero dall'esercito tedesco, dopo che la sua compagnia, e il quinto Battaglione, opposero resistenza in caserma l'8 settembre 1943. Dall'Italia, via Innsbruck, Giuseppe venne deportato in Germania. Fu rinchiuso in di-



I giovani soldati dalminesi vennero deportati in campi di lavoro

versi campi di concentramento: Schwerin (novembre-dicembre 1943), Neubrandenburg (dicembre 1943-gennaio 1944), Treviri (gennaio-giugno 1944), Stammlager XIB, Lager Kommando 6001 e Italiener Werklager, Hildesheim (dal giugno 1944). Lì le condizioni di vita e di lavoro peggiorarono molto da quello stesso autunno, tanto che Giuseppe non sopravvisse al terribile inverno. La morte avvenne a Hildesheim, come testimoniato

dalle fonti scritte conservate dalla famiglia.

A chiudere la giornata è previsto, alle 21, l'incontro sul tema delle deportazioni nazifasciste, che si terrà presso la biblioteca di Dalmine: l'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti (Aned) propone un incontro-testimonianza sulla storia di un antifascista bergamasco, Bonifacio Ravasio, deportato politico all'età di 17 anni nel lager nazista di Buchenwald.